Da sempre, dentro al presepe

L’Immacolata Concezione ci porta **al momento in cui Maria è stata concepita dall’amore dei suoi genitori, e al momento molto prima – nascosto nell’eternità – in cui è stata concepita dall’amore del Padre**, come creatura libera e capace di fare spazio al Figlio di Dio.

È bellissima questa festa, che ci fa guardare indietro rispetto alla vita di questa donna. Dalla Maria ragazza nel giorno dell’Annunciazione e poi donna al fianco di Gesù suo figlio, siamo portati a ritroso fino al giorno in cui ha incominciato ad esistere, e poi ancora più in là nel pensiero benevolo di Dio.

Ci consola sapere **di questo Dio che ci guarda come una mamma** quando la figlia inizia a gattonare, e poi quando muove i primi passi. **Questo Dio che segue il nostro percorso molto prima** che noi possiamo immaginare, e con una vigilanza che ci precede di gran lunga.

Quando ho iniziato ad esistere io nel pensiero di Dio?

Quando i miei genitori hanno deciso di sposarsi, o prima, quando si sono innamorati?

Oppure quando sono nati i miei nonni?

O ancora prima, in qualche evento che non conosco che già presagiva la mia esistenza?

O sono da sempre nello sguardo del Padre, accanto a suo Figlio, Gesù, mio fratello?

Oggi ci fermiamo di fronte a questa meraviglia. **La mia vita, l’esistenza di ciascuno e ciascuna di noi, voluta da Dio lungo un sentiero che si perde alle radici segrete delle montagne, o all’inizio della volta del cielo.**



Il secondo passo dell'Avvento è questo: **un tornante che ci fa preparare al momento in cui in Gesù bambino si è manifestata la grazia di Dio e la sua benevolenza**. Forse, in sintesi, è proprio vero:

> *siamo tutti, da sempre, dentro a quella scena della natività.*

Don Davide

Gratuità e gratitudine

Fin da quando ho avuto chiarezza di averlo incontrato la prima volta, **ho atteso il ritorno del Signore**: non un evento cosmico o pirotecnico, ma **il suo farsi di nuovo così vivo e presente nella mia vita**.

> *Mi sono chiesto più volte dove e quando l'ho incontrato veramente:*

se in un'esperienza specifica, o in un itinerario. Facendo memoria vedo molte situazioni in cui posso dire: "lì c'era il Signore", ma so che in quel momento non me ne rendevo conto, se non in casi rari; è stato quando ci ho ripensato che ho potuto riconoscere la sua presenza. Ugualmente ci sono state

esperienze prolungate nel tempo, nelle quali solo dopo ho apprezzato con chiarezza quanto il Signore mi abbia guidato e seguito.

Ad ogni "presenza", quindi, è cresciuta la nostalgia per il suo "ritorno", cioè per un nuovo incontro con lui, che spero mi colga più consapevole e attento.

Oggi, quindi, in questo anniversario dei miei dieci anni qui nella nostra comunità, che coincide sempre con la prima domenica di Avvento, esprimo questo desiderio che Gesù "torni" per ciascuno e ciascuna di voi, ossia che ci possa essere **un incontro sempre nuovo e sempre più vivo con lui**. So che il mio ministero come parroco è al servizio di questo compito: **che si possa fare come singoli e come comunità esperienza del Signore risorto**, come Maria Maddalena, come Paolo, come tante e tanti testimoni che ce l'hanno trasmesso.

> *Gesù è il motivo della nostra fede.*

È lui la ragione bella del nostro credere, la sorgente positiva della nostra esistenza, la direzione libera del nostro vivere.



In questi anni io riconosco che il Signore è "tornato" tante volte, anzi, non se n'è mai andato. **Per me questi dieci anni sono stati davvero un dono suo** e adesso, se penso alle persone che ho incontrato, credo che in ciascuna mi sia venuto incontro lui.

Ma ho una preoccupazione.

Sono ben consapevole quanto è preziosa la vostra presenza nella comunità, la vostra preghiera, la testimonianza della vostra vita. Vorrei trasmettervi che mi accorgo delle cose, e anche se qualche volta sono magari poco attento, più frettoloso e distratto, questo non è sintomo di trascuratezza, ma solo della normale fatica del vivere, che ovviamente sperimento anch'io.

> *Mi preme che sia chiara la mia riconoscenza nei confronti di ciascuno e ciascuna di voi:*

so che non fate quello che fate per me o per qualsiasi parroco, ma per il Signore e per la Chiesa, come è giusto che sia. Quindi non voglio sminuire la vostra gratuità. Ci tengo però a dire esplicitamente che la presenza in mezzo a voi mi ha edificato, spero educato e migliorato, sicuramente tante volte consolato. **Voglio che sentiate che il mio grazie c'è, è sincero e vorrebbe colmare il divario**, non per "sdebitarmi", ma per essere sicuro che conosciate il mio affetto.

Per metà del tempo che sono stato qui, la Chiesa in comunione con papa Francesco ci ha chiesto di riscoprire la "sinodalità", il camminare insieme. Il giorno del mio ingresso in parrocchia, nell'omelia – spaventato per il compito che mi attendeva e per una chiesa (di mattoni) che sembrava troppo grande e bella per il sottoscritto – usai proprio questa parola: "insieme", **con l'auspicio che insieme ci saremmo aiutati in tutti i passaggi da fare**. Per il grande dono della liturgia, che ha il potere di trasformare le parole in vita, quell'augurio che facevo soprattutto a me stesso si è realizzato e conserva intatto, dopo dieci anni, tutto il suo valore. **Per me è molto bello saperlo, perché mi fa sentire ancora l'entusiasmo degli inizi.**

Don Davide

La regola della santità

Oggi che i re del mondo danno spettacolo indegno di sé, invocando il diritto di uccidere, la guerra globale e l'uso delle armi nucleari, **chiunque accoglie la verità sa che c'è un altro re, che è re di un potere più vero e che non tramonta mai.**

Il potere di ogni re è effimero. Anche nella espressione più alta della propria potenza, oggi si autodistruggerebbe.

> *Il potere di Gesù, invece, non tramonta mai.*



Lui è il re supremo dell'esistenza nell'amore. Chiunque voglia vivere nel suo regno, vive liberamente di questa possibilità. I re del mondo svuotano di potere i loro sudditi. Il re dell'amore trasferisce loro il suo stesso potere.

> *Questa è la legge del suo regno: la santità si addice alla tua casa.*

Noi, quindi, abbiamo potere di fare queste scelte, di vivere secondo questo editto: abitare questo regno, con la libertà di sentirci a casa nostra, senza paura, e soprattutto **desiderosi di vivere secondo la legge della santità nell'amore**.

Don Davide

La vedova e Dio

Si avvicina la fine dell'anno liturgico e, dopo il lungo itinerario di un anno alla sequela del Maestro, il Vangelo di Marco ricapitola il senso di quanto detto dalle prime parole di Gesù stesso: **"Il regno di Dio è vicino"** (Mc 1,14).

> *Gesù è venuto per dirci questo: Dio è vicino; il suo amore per noi è vicino.*

E quindi noi possiamo **allungare la mano per chiedergli aiuto** e incontrare la sua, possiamo **dilatare il cuore** e sentire il suo amore, possiamo **rivolgergli un pensiero** e trovarlo lì accanto a noi.



Nelle letture di oggi, ci sono due donne che testimoniano questa vicinanza di Dio: la prima con sorpresa, la seconda con assoluta consapevolezza.

Non c'è troppa distanza tra la vedova di Sarepta, che non apparteneva nemmeno al popolo di Israele, e Elia, il più grande di tutti i profeti. **Non c'è troppa distanza** tra la povera vedova del Vangelo e Dio, nel suo Tempio.

Immaginatevi le scene: due povere donne, socialmente escluse, una al cospetto dell'uomo del momento, in grado di chiamare la siccità e sfidare il re; l'altra nella maestà del Tempio,

accanto a ricchi e sapienti.

> *Gesù posa lo sguardo proprio su quest'ultima, e ne fa "un episodio" del Vangelo.*

Dio è nelle cose più piccole. **Nessuno è così povero da non potere fare l'offerta più grande di tutte davanti a Dio, ossia la propria autenticità.** Bastiamo noi stessi, noi con la nostra vita. Che in realtà non è poco, anzi richiede un sacrificio grande e la disponibilità a un'offerta che vale più di tutti i soldi del mondo, perché è la nostra vita.

Ma è la nostra vita, appunto, che conta davanti a Dio: il gesto di una mano tesa, il nostro cuore proteso a lui, il nostro pensiero rivolto a Dio.

> *Nella corsa per il regno nessuno è avvantaggiato se non chi sa dilatare di più il cuore.*

Sono giorni, questi della fine dell'anno liturgico, che nella ricapitolazione di tutte le cose e nel discernimento sapiente che ci chiede di avere, **ci spingono a valorizzare tutte quelle azioni, scelte, gesti che ci fanno sentire Dio un po' più vicino**.

Don Davide

Speranza

Al centro dell'esistenza cristiana

La festa dei Santi e il ricordo dei defunti ci portano a fissare lo sguardo su **ciò che è più essenziale e distintivo della vita di discepoli di Gesù: la speranza cristiana**.

La speranza non è ottimismo o autoconvincimento. **La speranza cristiana è un rapporto con la realtà**, fondato sulla consapevolezza che il tempo presente è sempre caratterizzato da difficoltà e affanni, che possiamo affrontare mantenendo la serenità sapendo che c'è un traguardo di pace.

Speriamo per abitare il mondo con una luce.



Nella speranza il nemico più radicale di tutti è la morte. La morte ci fa paura per due motivi: per la sofferenza che spesso la precede, per l'idea che finisca tutto.

Non ci sono risposte persuasive a queste paure, se non **la maturazione interiore che può avvenire in ciascuno di noi**.

La prima di queste paure si affronta con la compagnia, la vicinanza, la possibilità di non essere soli. Dobbiamo quindi, a nostra volta, **fare il possibile perché nessuno soffra da solo e che tutti possano affrontare il passaggio con qualcuno che tenga loro la mano**.

La seconda di queste paure si affronta fondandosi sulla speranza. Prima di noi c'è stata vita, segnata da affetti che riconosciamo come i nostri avi, dopo di noi ci sarà vita, segnata da quegli affetti con cui abbiamo costruito relazioni famigliari e di amicizia.

La vita ci precede e ci supera.

Ogni tanto penso alla mia bisnonna e al mio nonno paterno, che non ho conosciuto, ma che sento come persone di famiglia, non

estranei. In altre occasioni immagino come guarderebbero le cose che accadono, quelle che faccio, le persone più care che ho dovuto già salutare e mi rassereno, certo che sono rincuorati dal vedere che la vita di coloro che hanno amato va avanti.

Infine, c'è un altro particolare. **Santi e beati insieme con le persone care defunte vivono l'incontro con Gesù, nella sua forma più vera e definitiva.**

> *Ho scommesso tutta la mia vita su questo incontro,*

che vivo quotidianamente nello Spirito del Risorto, ma che attendo in tutta la sua pienezza. **Non posso che rallegrarmi nel saperli in questa felice compagnia.**

Don Davide

Tra le consolazioni

"Io li riporterò tra le consolazioni…" (Ger 31 – I lett.)

Il principio della Pasqua – il riscatto, la consolazione – attraversa profeticamente tutta la Bibbia, anche l'Antico Testamento, e si realizza compiutamente nel Nuovo con la resurrezione di Gesù.

Come non sentire vere queste parole della prima lettura, di fronte alle esperienze dolorose che il nostro quartiere, la nostra città, le parrocchie della diocesi e tutta la regione hanno attraversato con le recenti alluvioni?

> *C'è stata un'esperienza di pianto, ci sarà un'esperienza di consolazione.*

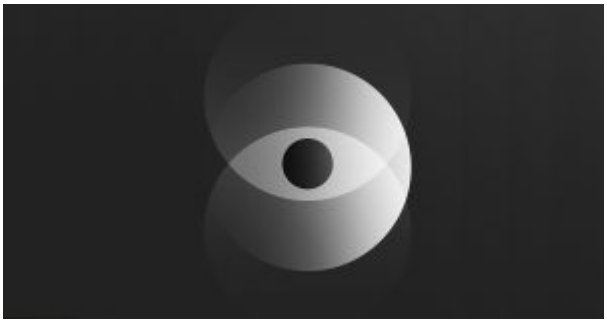
A patto che decidiamo di vedere, che vogliamo fermamente essere liberati da quella cecità del cuore e della mente, per cui non vediamo i rischi, non sentiamo il pericolo che corrono le persone e non abbiamo l'intelligenza di un rapporto corretto con l'ambiente.

Ancora la prima lettura, ci ricorda che ci sono "fiumi ricchi di acqua" e che sono una cosa buona: i fiumi e l'acqua da sempre sono decisivi per la vita delle persone e dell'ecosistema. **È la nostra cecità a trasformarli in strumenti di devastazione e morte.**

Con la tecnologia, gli strumenti, le competenze ingegneristiche e soprattutto la ricchezza che abbiamo in Italia, dobbiamo abbandonare ogni scusa, aprire gli occhi, vedere la nostra responsabilità e agire sul nostro dovere.

Questo è anche uno dei modi di rispondere alla chiamata alla santità, oggi. Solo se saremo testimoni di una promessa di vita che si costruisce a partire da qui – dalla vita che ci è donata e dal mondo che ci è affidato – **potremo essere testimoni luminosi di una vita che ci sovrasta per abbondanza e pienezza, e che ci attende.**

Aprire gli occhi per vedere l'invisibile.



Quando accolgo le mie responsabilità e provo di vivere la mia vocazione all'amore e al servizio, anche delle urgenze, **allora la cortina che divide il passaggio fra il di qua e la luce che si irradia dall'altrove si fa più trasparente e possiamo intravedere qualcosa**.

Ci saranno consolazioni.

Io so che riabbraccerò la mia mamma e tornerò a parlare di cose liete con mio papà. So che racconterò alle tante persone della parrocchia quello che è accaduto qui, dopo che loro se ne sono andate.

È la Pasqua di Gesù, che è sempre all'opera per chiamarci all'amore, per farci diventare santi **e per metterci al servizio, anche quando è concreto e urgente come in questi giorni.**

Don Davide

L'amore che riempie il mondo

La parrocchia, la zona pastorale, la missione nel mondo: questa domenica fa dilatare il nostro cammino comunitario. Non c'è, infatti, solo la vita della parrocchia; siamo anche convocati all'**assemblea della zona**; e poi – in occasione della **Giornata Mondiale Missionaria** – siamo invitati a pregare per tutte le persone che in ogni parte del mondo portano l'annuncio del vangelo, testimoniano la fede e la speranza e condividono la carità nel nome di Gesù.

Quando osserviamo il globo intero con occhi umani, forse, siamo portati a concentrarci su ciò che non va bene. Ciò che fa notizia, infatti, sono le guerre, le tensioni internazionali, la crisi climatica, le scaramucce politiche, le dinamiche del capitalismo e la finanza.

La fede ci fa guardare con occhi diversi.

Dice il salmo: **“dell’amore del Signore è piena la terra”**. Ed è proprio vero!

Basta guardare qualcuno dei video preparati per la Giornata Missionaria Mondiale *Fondazione Missio – YouTube* che ci mostrano **la presenza e l’opera dei missionari ai crocicchi del mondo**. In ogni angolo, anche il più sperduto della terra, c’è l’amore del Signore, che non fa notizia né rumore, come una foresta che cresce, rispetto a un albero che cade.

È la Chiesa che mi piace, di cui sono orgoglioso.

È la Chiesa che tutti possiamo incarnare, anche ai nostri crocicchi, tra via S. Felice e via della Grada, tra via Riva Reno e Via Calori: **“basta” scegliere di offrire la propria vita come servitore, e non come potente**.



È una scelta di campo: su questa decisione, le parole di Gesù non lasciano ambiguità: “Tra voi non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore”, e se per caso ci venisse il dubbio che Gesù, in fondo, volesse esagerare, lui rincara la dose: “E chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti”.

Ok, Gesù, sei stato chiaro.

Sembra difficile da fare paura… ma in realtà, a pensarci bene, è il modo di cambiare il nostro sguardo, di accorgersi della parte luminosa del mondo e di sentire su di noi – come dice il salmo – **l’amore di Dio che ci fa da scudo**.

Don Davide

Due tesori diversi

Più dei racconti della chiamata dei primi discepoli, più delle grandi conversioni, il Vangelo di oggi ci fa ammirare la chiamata di Gesù a ciascuno di noi: “Vieni, e seguimi”.
Fermiamoci un attimo: blocchiamo pensieri, distrazioni e preoccupazioni.
Concentriamoci su questo:

> *conosco Gesù, lo sento come un buon amico*

– forse, una guida – lo tengo presente nella mia vita.

Pensa a Gesù e alla tua famiglia. Pensa a Gesù e alle tue figlie, ai tuoi figli. Pensa al tuo amore. Pensa al tuo lavoro, la tua responsabilità, le tue passioni.
Tu dai credito alla persona di Gesù e a quanto hai potuto conoscere di lui.
È buono: che cosa significa la bontà, per te?

Il Vangelo dell’uomo ricco, che se ne va via triste perché aveva molti beni, ci sembra difficilissimo. Ci pare che sia inevitabile per tutti finire così. Possiamo forse consolarci dicendo: “Beh, certo, io non posso essere il protagonista di queste grandi storie del Vangelo. Ci è riuscito Sant’Antonio, il Grande. Ci è riuscito San Francesco, il Serafico. Ma io?!”

> *E invece questa parola stupenda di Gesù: “Vieni e seguimi!” è vicinissima. È possibile.*

La differenza fra l’impossibile e il possibile, tra una favola

troppo esigente e una sorpresa che mi coinvolge, non è il "tesoro", ma è "nel cielo".
"**Avrai un tesoro in cielo" dice Gesù**: "Vieni e seguimi, e avrai un tesoro in cielo".



Suvvia! **Il tesoro che sta nel cielo non possono esser certo le ricchezze materiali!** Quelle servono per custodire la propria famiglia e le persone che amiamo, per non essere schiacciati dalle preoccupazioni, per condividere e per lasciare qualcosa di buono in questo mondo. "Servono", appunto: sono al servizio di qualcosa di molto più importante. **Mai e poi mai potranno essere il nostro tesoro!**

Se pensi invece a tutto l'impegno che hai messo per le persone che ami, al desiderio di vivere bene le tue responsabilità e gli incarichi, al rispetto della vita che hai cercato di perseguire e insegnare, alla sofferenza insopportabile che hai sperato di alleviare almeno un po' ai poveri e ai sofferenti, e a ogni sforzo, anche piccolissimo, per essere custode e artefice della pace… allora capisci perfettamente che **questo è il tuo vero tesoro, come in terra, così in cielo.**

> *Tutto ciò accade mentre segui Gesù e sempre di più perché lo segui.*

Perché dovresti andartene triste, lasciare tutto, quando invece potresti sentire la gioia sapendo che lui è con te?

Segui Gesù, e quel tesoro che hai sulla terra diventerà sempre più relazionale e affettivo, e sarà anche il tuo tesoro nel cielo.

Don Davide

Come in una foto di montagna

Nell'atto supremo di Dio di superare l'indifferenziazione e di mettere l'essere umano in relazione, lui – il Creatore – stabilisce **un movimento**. La relazione viene creata dal lato (la famosa "costola"), ma è pensata e voluta da Dio per essere **frontale** (quello che viene tradotto correttamente "un aiuto che gli corrispondesse" ho una dimensione di frontalità: "un aiuto che gli stia di fronte").

Quando le cose vanno bene, insieme, si inizia che ci si sente accanto ed è una bella sensazione. Ci si sente vicini nel cammino, si va nella stessa direzione. Sembra tutto perfetto: cosa volere di più?

> *La sapienza biblica suggerisce che, da quella posizione, dobbiamo raggiungere una postura frontale.*

Guardarsi negli occhi, infatti, è più difficile: può essere più intimo, ma anche più imbarazzante. Può farci sentire ancora più vicini, ma anche smascherare tutte le nostre vulnerabilità.

Poi **l'immagine di camminare uno di fronte all'altro è contro-intuitiva**. Ci vorrebbe un atto di fiducia, di uno che si lascia guidare senza vedere dove mette i piedi, e sarebbe necessario darsi il cambio, ogni tanto, o alla guida o nella direzione.

Infine, **una persona che mi sta di fronte io la posso vedere meglio**. Posso accorgermi se piange, anche quando cerca di trattenere le lacrime; leggo le sue emozioni sul volto e

sperimento che è un essere altro da me, a cui non posso passare sopra, che non posso assimilare.

> *Tutte queste cose, stando solo di fianco, non le sperimento, anche se inizialmente sembra una posizione bellissima.*

Così **mi sento di invitare le coppie di tutte le età ad esercitarsi a stare di fronte** e a capire cosa significa creare quello spazio tra noi che ci separa e allo stesso tempo ci unisce, permettendoci di vivere come soggetti e di stare in una dimensione di vera comunione.

Allo stesso modo, **esorto tutti noi (me compreso) a camminare a fianco delle persone**, come Gesù con i discepoli di Emmaus, **ma poi anche di fare il movimento di giungere in posizione frontale**, di guardarci negli occhi, di riconoscerci, ringraziarci, accettarci, fidarci e valorizzarci, magari anche di sedere a tavola in uno di quei piccoli tavoli da osteria, in cui si sta di fronte e si parla fitti fitti, come immagino abbia fatto Gesù, ad Emmaus, entrato in casa con i suoi amici.

> *Mi auguro che nella nostra comunità sappiamo camminare di fianco per arrivare di fronte,*

riconoscere i nostri volti e capire che **è bello guardare l'orizzonte aperto, ma in questo caso, è più bello se in quest'orizzonte ci sei anche tu, come in una foto ricordo in montagna**.



Don Davide

Scrivo a voi

Dopo la “Letterina pastorale” di domenica scorsa, scrivo a voi, catechiste, educatrici e educatori dei gruppi, coordinatrici e coordinatori del gruppo giovani.

Oggi la comunità vi affida il “Mandato”: non ne avreste bisogno, perché lo avete già in virtù del vostro Battesimo. **Avete risposto a una chiamata** personale non di don Davide, non della parrocchia, ma di Gesù stesso che gradisce avervi in questo servizio.

Tuttavia, celebrando questo “Mandato”, **la comunità esprime in realtà un gesto di gratitudine**: riconosce il vostro impegno, rende grazie per il vostro servizio, prega affinché possiate farlo con letizia e semplicità di cuore, e si impegna a starvi accanto perché possiate farlo con dignità e bene.

> *Il “Mandato” quindi, non serve tanto a voi, quanto piuttosto a noi*

– a tutta la comunità – per valorizzare quello che fate.

Spesso, in questo ultimo periodo, mi sono fermato a considerare la preziosità del vostro gesto collettivo, o – come direbbero preferibilmente Chiara e Ilaria – “di squadra”. **L’essenza di questo gesto è la testimonianza di Gesù risorto, la trasmissione della fede.**

> *In ogni pensiero, azione e sorriso rivolti ai bimbi; in ogni ascolto dei ragazzi e dei giovani,*

in ogni battuta con loro, in ogni complicità, siamo portati a quell’istante in cui Maria Maddalena si è sentita chiamata per

nome e ha capito che chi le stava parlando al cuore non era uno straniero, ma Gesù, Gesù risorto, ed è andata a dirlo ai discepoli, che a loro volta l'hanno detto agli amici, che l'hanno detto al popolo.

> *Così la fede, in mille modi misteriosi, è arrivata fino a noi.*

Questa trasmissione ci educa a una gratuità e a una larghezza di cuore stupenda. Spesso non sappiamo neanche noi quale traccia lasciamo nella vita delle persone, ma non conta: sappiamo che questo tesoro è conservato in cielo.



Perciò **mi permetto di affidare a ciascuna e ciascuno di voi due consigli**, ispirati alle parole di Paolo ai Colossesi (3,23-24): "Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come per il Signore e non per gli uomini. Servite a Cristo Signore".

Fatela di cuore: cioè, **metteteci la vostra autenticità e la vostra sensibilità, non ripetete formule o metodi, ma abbiate slancio e passione, entusiasmo e creatività**. E se sentite che non riuscite più a farlo "di cuore", parliamone: può darsi che ci sia qualche problema da risolvere o qualche cosa da correggere insieme, oppure che siete semplicemente stanche/i e basta un po' di riposo.

Poi fatela per il Signore, non per gli uomini: **pensate di mettere il meglio di voi stessi per lui**. Con le persone, anche con le migliori intenzioni, ci può essere qualche malinteso, qualche incomprensione e qualche fatica. Gesù non delude, è garbato, ci incoraggia, sa l'impegno che ci mettete ed è

pronto a darvi sempre la carica.

Servire a lui, a Gesù, è lo zelo che non ci fa stancare, è l'amore che non ci rende servili, è l'energia che ci ricarica, è la cosa più importante e soddisfacente di quello che facciamo.

A questo punto, non avreste nemmeno bisogno del nostro grazie, perché siete concentrati su Gesù… ma noi ve lo diciamo lo stesso:

> ***Grazie per quello che fate, soprattutto perché mettete le vostre energie per la trasmissione della fede tra le nuove generazioni.***

Don Davide